

loro valorizzazione:

*“Molto benfatto sarebbe, a parer mio, che mentre sussistono ancora quelle reliquie della primitiva nostra Scuola, fossero sottoposte all’esame di uomini periti, conscienciosi ed in grado di emettere fondato giudizio Prezioso anche l’elenco delle badie vallombrosane della zona, nel quale trovo due nomi che di solito non vengono citati: Rutilo (che potrebbe essere Roti) e Conventaccio. P. Mattei dimostra di conoscere la zona, forse è di questi posti (il cognome Mattei lo fa supporre), ed ha visitato più volte la badia di Montepiano, dicendo che l’ha vista l’ultima volta nel 1844. Nell’occasione ci testimonia il disastroso terremoto che verso la metà di quel secolo distrusse larga parte della badia, avendone viste le distruzioni arrecate (ma è poco erudito in geografia, poiché compie l’errore di porre il paesello di Montepiano nella valle del Bisenzio, dalla quale invece è separato anche se per pochi metri, e “verso la sorgente di quel fiume”, mentre è situato verso la sorgente del Setta).*

Ci informa anche di un dotto cappellano del XVIII secolo, don Giuseppe Targetti, di cui sarebbe utile approfondire la conoscenza.

Per quanto riguarda il sigillo, di cui stiamo parlando, egli lo giudica un’opera d’arte che dai suoi tratti e dall’impostazione ritiene debba ascriversi al periodo gotico. Intraprende una ricerca, chiedendo aiuto all’Ordine Vallombrosano, e prende la via della consultazione della serie degli Abati di Montepiano: trova che l’Abate del 1383 si chiama Benedetto, lo stesso nome del sigillo, e a lui ritiene debba attribuirsi l’appartenenza del sigillo stesso.

Passiamo però alla lettura della lettera-trattato del P. Mattei, dalla quale conosceremo bene il sigillo abbaziale di S. Maria di Montepiano:

*“Caro amico,*

*Ella mi dimanda qualche illustrazione intorno al sigillo che ha, non è molto tempo, veduto presso di me, e lodo la sua curiosità erudita, ma male si appone se pensa che possa esser da me soddisfatta, mentre non ho potuto esser da tanto a soddisfare la curiosità mia.*

*Quello che io posso dirle si è che strane debbano essere state le vicende di quel sigillo, se dalla sua sede primitiva che era sulle Alpi della Toscana, fu tralazato fino presso le coste marittime.*

*Ed infatti fu in Pisa nel 1843 che io lo vidi la prima volta, ed aveva esso una tal qual funzione diplomatica, poiché serviva di sigillo priorale in un Convento. Il vederlo, il riconoscerlo antico, il giudicarlo estraneo affatto all’ufficio che compiva, fu tutt’uno, ma quanto al resto non fu agevole il persuaderne altri, ed ottenerne un’impronta, onde poterne leggere l’iscrizione, la quale in giro circonda la Immagine della Vergine che seduta in trono sta nel mezzo. Potei pure alfine ottener ciò, e grandissima fu la mia sorpresa quando vi lessi*

*- S. BENDITI. ABBIS. MON. SCE. MARIE. DE. MOTE. PLANO -*

*(Sigillum) BENEDICTI ABBATIS MONASTERII SANCTE MARIE DE MONTE PLANO.*

*Io non conosceva di quel nome altra località, né credo che ve ne sia, se non quel paesello situato in un altipiano in valle di Bisenzio e verso la sorgente di quel fiume, a non molta distanza dalla linea che separa la Toscana dal già Stato Pontificio, territorio una volta dei Conti Alberti. Ivi adunque in amena situazione, dalla quale deriva di sicuro il nome, era, e lo mostrano ancora di presente i grandiosi avanzi, una Abbazia di Vallombrosani. Quel luogo ha qualche celebrità nell’agiologia nostra per le gesta prodigiose del B. Pietro eremita contemporaneo, nel secolo XI, di S. Giovanni Gualberto. Ai prodigi del B. Pietro narrati dal Razzi e dal Brocchi, e dei quali molte tradizioni si hanno ancora in quel luogo, si attribuisce l’origine di quell’antico monastero, per il quale concesso venne il territorio da coloro che, come dissi, ne erano padroni, i Conti di Vernio.*

*Ci assicurano le storie che la chiesa intitolata, com’è anche adesso a S. Maria, titolo che pure avrebbe avuto origine da un prodigio, fosse consacrata da S. Atto, Vescovo di Pistoia nel MCXXXVIII. Era già ricca di antiche pitture che si assicurano di Cimabue, e se adesso rimane memoria di quel molto che vi era, di presente quasi tutto perduto, in genere d’arte, dobbiamo gratitudine al Sacerdote D. Giuseppe Targetti ivi Cappellano, il quale ne scrisse al dott. Brocchi che ne lo avea richiesto per la sua importante opera (Vite dei Santi e Beati Toscani). Sarebbe a desiderarsi che in tutte le Chiese che hanno diritto di aver luogo nella storia, sia ecclesiastica, sia civile, sia artistica, fossero sacerdoti sul gusto del Brocchi, e del Targetti, premurosi di raccogliere le antiche memorie.*

*Ciò che vi esistesse prima del 1735, quando scriveva il Targetti, non starò a ripetere, trovandosi nella citata opera del Brocchi (Parte II, pag. 139), ma nel 1844 quando vidi l’ultima volta quella Chiesa molto danneggiata, poco innanzi dal terremoto, vi rimaneva un S. Cristofano, e parmi due o tre altre figure.*

*In quanto ai Monaci che l’abitarono, passando sotto silenzio se il beato Pietro, fosse o no, Vallombrosano, certo è che Vallombrosani essi furono, come la tradizione ancora lo porta, poiché sembra che quell’istituto*